

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, vorrei spiegare brevemente le ragioni per le quali i deputati Verdi intendono votare favorevolmente su questi due identici emendamenti che richiamano, credo, un punto essenziale della disciplina prevista dall'articolo 7. Nel dibattito che si è svolto fino adesso è emerso con chiarezza che ci troviamo dinanzi ad una operazione di vendita del patrimonio pubblico, senza alcuna garanzia e senza alcun vincolo, tanto che la Corte dei conti è stata costretta ad intervenire sottolineando che non esiste alcun precedente di una operazione simile in nessun altro paese europeo, come ci è stato ricordato anche dalle associazioni che si occupano della tutela del nostro patrimonio.

La creazione di questa società che dovrà diventare il soggetto di gestione di un'operazione di mercato completamente libera da vincoli può, con l'approvazione degli identici emendamenti in esame, trovare un correttivo attraverso il mantenimento del suo carattere pubblico. Ciò costituirebbe la garanzia minima, non so quanto sufficiente, per evitare che questa dismissione si determini con una perdita di valore dei beni dello Stato. Si tratta di patrimoni che andrebbero non solo conservati in proprietà pubblica, ma tutelati e valorizzati con forza da uno Stato moderno ed efficiente, che vuole fare anche economia di mercato attraverso i propri beni ma, certamente, non li vuole svendere e rendere disponibili ad operazioni di speculazione.

Credo che gli emendamenti che mantengono il carattere pubblico della società per azioni che si va a creare siano di buon senso e debbano trovare all'interno dell'Assemblea, al di là dello schieramento di maggioranza e opposizione, una risposta positiva. Questi sono i motivi per cui noi Verdi voteremo a favore di questi identici emendamenti (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Giordano 7.52 e Michele Ventura 7.80, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>453</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>227</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>204</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>249</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 7.174, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>448</i>
<i>Votanti</i>	<i>447</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>224</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>202</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>245</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Agostini 7.153.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Questo emendamento è volto a ripristinare un elemento di equilibrio fondamentale nel funzionamento delle istituzioni e dei poteri pubblici. Infatti, dà valore alla collegialità del Governo nell'intervento su materie così importanti e di fronte al fatto che il provvedimento comporta trasformazioni rilevanti.

Non solo siamo di fronte alla reiterazione della decretazione d'urgenza con un abuso, ma al fatto che con un decreto-

legge vengono introdotte trasformazioni relevantissime e si dà un potere immenso, assoluto al Ministero ed al ministro dell'economia. Il ministro dell'economia non può essere questo *dominus* assoluto. Parliamo anche nell'interesse della maggioranza e del Governo nella misura in cui questo interesse coincide con un supremo interesse istituzionale. Non può esserci questo esproprio del Parlamento, non può essere così lesa la collegialità del Governo. Dunque, questo emendamento dovrebbe assolutamente essere approvato.

La lesione della collegialità del Governo non può essere giustificata nemmeno con la necessità di mettere a valore il patrimonio pubblico, operare una corretta gestione del patrimonio pubblico su cui siamo tutti d'accordo: non è questo il punto. Nelle parole iniziali di questo articolo si parla di gestione, ma anche di alienazione. Non essendo specificato da nessuna parte il limite entro il quale può avvenire il trasferimento, siamo di fronte alla possibilità che ciò riguardi il 100 per cento di questo patrimonio. Alcune conseguenze negative sono state certamente arginate con il nostro emendamento precedentemente approvato, ma rimangono molte altre preoccupazioni, a partire dalla concezione dello Stato che emerge da questo provvedimento. Ci viene riproposta un'utopia negativa, regressiva, dello Stato minimo coltivata fino all'idea dello Stato zero (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Stamattina veniva ricordato che vi è una distinzione rilevante tra Stato persona e Stato ordinamento. Mi riferisco allo Stato zero come Stato collettività, quindi zero di responsabilità individuale e collettiva.

Facciamo pure ciò che, per esempio, dice — veniva citato stamane dall'onorevole Liotta — il professor Cassese nella seconda parte dell'articolo, a questo punto anche lui, evidentemente, molto preoccupato dagli interrogativi che sono stati sollevati. Cassese dice: « Bisogna identificare valore dei beni, reddito prodotto, aumenti richiesti, eventuali spese per la valorizzazione, entrate da eventuali dismissioni ». Dice ancora: « Dovrebbero essere precisati

gli obblighi di gara, i limiti, i casi di incompatibilità e di conflitto di interessi » e continua: « Dobbiamo aspettare il codice etico e successiva emanazione di regole? Perché tutto questo non è scritto nella legge? »

Tutto ciò non è scritto nella legge perché sussistono altre finalità che vengono perseguite. La finalità principe è occultare una parte del debito pubblico, inscrevendo nell'attivo di bilancio partite di giro e trasferendo poste passive a società controllate ma esterne alla contabilità statale, il che occulta il debito e, al tempo stesso, genera le condizioni attraverso cui sarà possibile fare aumentare la spesa pubblica.

PRESIDENTE. Onorevole Pennacchi, la prego di avviarsi alla conclusione.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, mi deve consentire di terminare. Sarà necessario soltanto un minuto e, poi, su tale punto non interverrò (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Siamo di fronte alla possibilità che si verifichi nuovamente quello che è accaduto nel caso Enron: grazie ad artifici contabili, il debito viene collocato all'esterno e questo genera l'apparenza di una riduzione degli squilibri di finanza pubblica; a sua volta, ciò dà la possibilità di reperire risorse al di fuori di circuiti corretti, sottratti alla visibilità generale, al potere di controllo del Parlamento e alla collegialità del Governo. Si tratta di un meccanismo opaco che assegna una discrezionalità enorme al Ministero dell'economia.

PRESIDENTE. Onorevole Pennacchi, la prego nuovamente di avviarsi alla conclusione. Non posso fare eccezioni (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, vorrei citare solo un ultimo fatto.

PRESIDENTE. Onorevole Pennacchi, i tempi valgono per tutti.

LAURA MARIA PENNACCHI. Mi fermo su questo. Nel 1993 si tentò di fare operazioni di questa natura. Quando fu verificato che con operazioni di tale natura, il costo della costituzione di società di questo tipo e il costo del pagamento degli interessi sulle anticipazioni delle banche sarebbero stati superiori al costo dell'emissione di un prestito obbligazionario — cioè al costo degli interessi che lo Stato avrebbe dovuto pagare ai cittadini, eventualmente sottoscrittori di quel prestito —, si decise di non procedere.

CESARE RIZZI. Basta!

LAURA MARIA PENNACCHI. Quel costo sarebbe stato guadagno per intermediari finanziari (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intanto il gruppo della Margherita ha registrato con soddisfazione una reazione positiva dell'Assemblea quando, all'unanimità, ha accolto l'emendamento Vigni 7.100 perché è stata una battaglia che in Commissione abbiamo fatto dal primo momento. Evidentemente, le preoccupazioni non erano soltanto del gruppo della Margherita e dell'Ulivo ma erano state anche espresse in maniera autorevole dalla più alta istituzione contabile del nostro paese, cioè dalla Corte dei conti, e, poi, le abbiamo registrate — ripeto positivamente — anche da parte di altri colleghi, tant'è che abbiamo approvato all'unanimità un emendamento che, in un certo senso, mette un paletto e ci garantisce di più.

L'emendamento Agostini 7.153 al nostro esame evidenzia un dato che è diventato una costante: quello di voler attribuire al ministro dell'economia una serie di competenze che, invece, l'ordinamento assegna alla collegialità del Governo e, a

volte, anche al Parlamento. In questo caso, siamo dinanzi al tentativo, in ogni provvedimento finora approvato che riguarda l'economia, di fare del Ministero dell'economia e delle finanze un superministero che espropria da un lato il Parlamento e dall'altro le regioni: ora vuole espropriare finanche il Governo.

Devo dire che questo è un elemento di grande preoccupazione, non soltanto nostra, ma anche dei singoli parlamentari, soprattutto quelli della maggioranza perché, alla fine, finiranno con non contare assolutamente niente. Mi domando se gli altri ministri abbiano letto il testo del decreto-legge in esame: sono convinto che non lo hanno fatto. Si tratta di un decreto-legge certamente confuso e, anche su questo aspetto, vorrei dire una parola.

La portata di questo decreto avrebbe richiesto, invece, che il provvedimento fosse approvato attraverso l'iter normale, vale a dire quello del disegno di legge. Infatti, si tratta una materia vastissima: si va dal contenimento delle spese farmaceutiche all'istituzione di due società che affrontano, in maniera assai confusa, il problema da un lato della gestione del patrimonio pubblico e, dall'altro, degli investimenti nel settore delle infrastrutture, sul quale ritornerò quando esamineremo l'articolo 8.

Tuttavia, non si dice quale sia lo scopo. Lo scopo dichiarato è quello di fare cassa: per il momento utilizziamo questo patrimonio e incassiamo perché, purtroppo, i conti del nostro paese non sono positivi, checché ne dica l'ottimista ministro dell'economia.

Tutti gli istituti di ricerca, il Fondo monetario internazionale, la Commissione europea e gli imprenditori sottolineano che non basta l'ottimismo, basta guardare il Mezzogiorno, nel quale si è bloccato quel *trend* positivo che, fortunatamente, fino all'anno scorso si registrava.

Ora, in questa Patrimonio Spa, si inserisce di tutto. Non so quanti colleghi ricordino l'elenco contenuto e, in verità, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 22 agosto 1997, sul patrimonio dello Stato. Si va dalle strade ferrate ai diritti di autore;

si va dalle armi leggere e pesanti alle partecipazioni che il Tesoro ha nelle società ENEL, ENI e così via. Si parla dei terreni che ammonterebbero — badate bene — ad una superficie pari all'intera Sicilia e all'intera Sardegna messe insieme.

Ebbene, non si tratta di negare la necessità di valorizzare il patrimonio dello Stato — ciò lo vogliamo fare tutti —, tuttavia, occorre distinguere tra i beni disponibili che vanno valorizzati e quelli indisponibili che vanno sì valorizzati, ma lasciati al pubblico.

Ecco perché siamo preoccupati dell'assoluta mancanza di controlli. Quando si riunisce tutto in poche mani — devo dirlo con grande sincerità — le preoccupazioni permangono, nonostante il passo positivo compiuto con l'approvazione dell'emendamento Vigni 7.100.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Agostini 7.153, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 447
Maggioranza 224
Hanno votato sì 206
Hanno votato no .. 241).

Ricordo che gli emendamenti Agostini 7.131 e Pennacchi 7.81 sono stati ritirati.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 7.53, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 451
Maggioranza 226

Hanno votato sì 207
Hanno votato no .. 244).

Ricordo che gli emendamenti Pennacchi 7.129, Michele Ventura 7.105 e 7.4 sono stati ritirati.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 7.46, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 450
Maggioranza 226
Hanno votato sì 203
Hanno votato no .. 247).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nicola Rossi 7.130.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, questo è uno degli emendamenti su cui — se ho compreso bene — il Governo e le Commissioni hanno espresso parere favorevole. Quindi, intervengo brevemente per spiegare ciò che rappresenta un atto di ragionevolezza da parte del Governo.

Nel momento in cui si ammette che all'interno della Patrimonio Spa possa essere collocato patrimonio indisponibile, è fin troppo evidente che non è possibile collocare neanche una sola azione della suddetta Patrimonio Spa in società che non siano interamente possedute dallo Stato. La cosa è ovvia ed è strano che inizialmente sia sfuggita; tuttavia, ciò rappresenta una correzione ragionevole da parte del Governo e delle Commissioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, le chiedo di poter intervenire su uno dei successivi emendamenti, visto che non ho potuto parlare sul mio emendamento 7.46. Presidente...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Grandi, ero distratto dall'onorevole La Russa o forse era Fiorello (*Applausi - Si ride*)!

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, vorrei soltanto chiederle di darmi la parola sulla prima proposta emendativa che riterrà io possa illustrare. Infatti, la rapidità con cui è stato votato il mio emendamento 7.46 è stata tale da impedirmi di illustrarlo. Tuttavia, gli argomenti restano validi; se mi permette, illustrerei il prossimo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, mi associo alla richiesta del collega Grandi: l'emendamento Grandi 7.46 impediva il trasferimento a titolo gratuito delle azioni.

Considero anch'io positivo che il Governo abbia, invece, accettato l'emendamento Nicola Rossi 7.130: rimane, comunque, da definire, visto che né l'articolo né la relazione tecnica sono in grado di farlo, la collocazione precisa della società Patrimonio Spa rispetto alla contabilità delle pubbliche amministrazioni. Noi crediamo che debba essere chiarito se la Patrimonio Spa fa parte del conto consolidato della pubblica amministrazione o meno e, conseguentemente, se le operazioni di trasferimento di azioni e di patrimonio ad altre società debbono essere portate nel conto consolidato e, quindi, nel bilancio dello Stato o meno.

Credo che questo tema ritornerà prima della conclusione dell'esame dell'articolo; ne parleremo successivamente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 7.130, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	453
Votanti	444
Astenuti	9
Maggioranza	223
Hanno votato sì	439
Hanno votato no ..	5).

Avverto che sono stati ritirati gli emendamenti Vigni 7.101, Michele Ventura 7.107, Vigni 7.121, 7.143 e 7.102, Grandi 7.34, Michele Ventura 7.108, Vigni 7.145, Grandi 7.49 e Agostini 7.82.

Passiamo alla votazione del subemendamento Innocenti 0.7.210.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, non c'è dubbio che sia importante tutto ciò che fornisce un chiarimento sul patrimonio indisponibile e, in particolare, su ciò che fa del nostro paese — in questo caso si può dire — una delle potenze mondiali dei beni culturali. Però, il provvedimento non affronta soltanto questo aspetto. Per quanto importante possa essere il chiarimento, vorrei richiamare l'attenzione, per esempio, sull'emendamento Vigni 7.146 che sta per essere esaminato e con il quale si intende rendere impossibile che il trasferimento da una società all'altra — ad esempio, dalla Patrimonio dello Stato Spa alla Infrastrutture Spa — determini la sparizione del bene. Naturalmente, sarebbe un modo per migliorare anche il contenuto dell'emendamento che è stato approvato.

Tuttavia, la sostanza del provvedimento non è questa. A proposito del provvedimento di cui stiamo ragionando e, in particolare, dell'articolo 7, potremmo esprimerci in questi termini: finalmente

arriva il buco! Il buco di cui tanto si è parlato, il buco tanto evocato è questo. Nel 1994 l'azione politica fu diretta a spendere prima di incassare; oggi con Maastricht e con l'euro questo non si può più fare. Di conseguenza, è stata inventata la fantasmiosa soluzione di prendere il patrimonio pubblico e di metterlo fuori dal bilancio dello Stato. Metterlo fuori dal bilancio dello Stato, come ricorda la Corte dei conti audita dalle Commissioni finanze e bilancio, crea un problema: a fronte di un debito non c'è più il patrimonio. Questo patrimonio che fine fa? Fuori dal bilancio consolidato pubblico, diventa oggetto di un'iniziativa unilaterale del ministero, anzi — si potrebbe dire —, del ministro dell'economia e delle finanze, il quale dispone di un immenso patrimonio pubblico che il dottor Siniscalco ha descritto in due trilioni di milioni di euro: una cifra enorme, che è semplicemente nella disponibilità dell'iniziativa del Governo.

Allora, potrei limitarmi a dire, dal punto di vista dell'opposizione, che sono preoccupato per il debito che si rischia di creare per il futuro, per un'alternanza di Governo; ma voglio essere più equanime e voglio essere preoccupato anche per i deputati della maggioranza, perché se il buco si crea, ciò vale per chiunque governerà.

Quindi, fate attenzione a dilapidare le risorse dello Stato, attenzione ad imbarcarsi in misure finanziarie funamboliche, attenzione a non mantenere il controllo, attenzione a dare poteri di questo di tipo al solo ministro dell'economia, a questo, di cui io, sinceramente, non mi fiderei più di tanto, ma anche a qualunque splendida persona che potesse avere questo incarico di ministro dell'economia. Per di più, è del tutto chiaro che questo è un modo per finalizzare il patrimonio pubblico (la cui vendita andrebbe allo stock del debito) ad interventi possibili per il deficit sul debito. Questa è la parte grave della faccenda perché vuol dire che si stanno producendo soldi con la macchinetta, soldi che debbono servire a diminuire il deficit pubblico, soldi che devono servire a finanziarie le promesse di ieri a Confindustria

(cioè vi caleremo l'IRPEG a partire dal 1° gennaio 2003). Come si fa con i conti che sono già stati descritti? Un PIL che diminuisce, entrate che diminuiscono, una risorsa che non c'è. L'unico modo è fare i soldi di notte, in questo caso con la Patrimonio Spa, e creare le condizioni di entrate correnti che possono finanziare effettivamente le misure descritte.

Badate, questo è un intervento pericoloso. Per di più scopriamo che ci sono norme come quelle che farebbero pagare gli affitti all'interno della pubblica amministrazione. Anche questo è chiaro cosa vuol dire, a parte l'aggravio di contabilità e a parte la riduzione di risorse: il ministro della funzione pubblica pagherà l'affitto al ministro dell'economia, il ministro della sanità pagherà l'affitto al ministro dell'economia e avanti di questo passo. Questo è provvedimento è inaccettabile e sbagliato, che aprirà un problema gravissimo nei conti pubblici. Mi auguro che l'Unione europea se ne accorga e per quanto dipende da noi credo che dovremo fare il possibile perché se ne accorga. È un provvedimento grave di cui rimpiangerete l'approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Innocenti 0.7.210.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	442
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i>	..	239).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.210 delle Commissioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, anche se si tratta di una proposta che limita in maniera molto tenue i poteri del ministro dell'economia e delle finanze, noi voteremo a favore di questo emendamento, anche se avremmo preferito renderlo più stringente. Faccio notare che l'operazione che è in corso e i ripetuti interventi che noi facciamo partono da questa preoccupazione. L'esigenza di valorizzare il patrimonio dello Stato e di affrontare un problema di finanza strutturale sono un obiettivo importante il che certamente non sfugge all'attenzione dell'opposizione. Ma quale è il problema? Il dottor Siniscalco che si è preoccupato di esprimere e di spiegare questo provvedimento fa riferimento a Francesco Saverio Nitti e forse anche a Beneduce. In realtà, questa operazione, così come si sta profilando — generica, senza un effettivo controllo da parte del Parlamento, senza una effettiva collegialità —, a noi fa pensare ai rischi che possono esserci per quanto riguarda il regime degli assegnati durante la rivoluzione francese o, per andare a un paragone non tanto lontano, alla Banca Romana e all'aspirante senatore Tanlongo. Dice il Governo: ma noi facciamo questa proposta così come è stata fatta in altri paesi (e si riferisce alle esperienze dell'Austria, della Germania, della Spagna e della Francia). Ma — ahimè —, perché si riferisce a quelle esperienze e non porta nel nostro sistema anche gli aspetti di controllo, di collegialità e di trasparenza esistenti in quei paesi?

Se ci si vuole collegare ad altre esperienze, non lo si deve fare solo nominativamente, ma bisogna anche tenere conto della grande trasparenza e del regime di controlli che esiste su una questione così delicata.

Il dottor Siniscalco rivolgendosi all'onorevole Melandri per tranquillizzarla (lo dico all'onorevole Buontempo) aggiunge: « Noi non ci comporteremo come Attila sul Colosseo ». Mi auguro che il dottor Siniscalco abbia una conoscenza dell'economia diversa da quella che ha della storia, perché non mi risulta assolutamente che Attila abbia posto il problema della di-

struzione del Colosseo, i barbari non pensavano agli anfiteatri ma ad altre cose (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

Noi temiamo che il ministro dell'economia ed il dottor Siniscalco siano gli Attila della finanza pubblica del nostro paese, questa è la nostra preoccupazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista — Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*)!

Ecco la perla: il dottor Siniscalco afferma — questa è la nostra preoccupazione — che il controllo deve essere effettuato — leggo testualmente — dalla stampa e dai *mass media*. Egli non vuole che il controllo sia effettuato dal Parlamento, è questa la denuncia che noi facciamo. Un provvedimento di questo genere deve avere trasparenza, non può trattarsi di una questione generica, altrimenti ciò starebbe a significare che verrebbero nominati dei bracconieri a guardiacaccia della finanza pubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.210 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	451
Votanti	449
Astenuti	2
Maggioranza	225
Hanno votato sì	436
Hanno votato no ..	13).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 7.146, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>454</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>228</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>213</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>241).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 7.122, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>454</i>
<i>Votanti</i>	<i>453</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>227</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>209</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>244).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 7.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>460</i>
<i>Votanti</i>	<i>459</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>230</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>213</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>246).</i>

Avverto che l'emendamento Agostini 7.6 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 7.170, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Mi scusi, onorevole Mantini, ma non l'avevo vista.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>456</i>
<i>Votanti</i>	<i>447</i>
<i>Astenuti</i>	<i>9</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>224</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>198</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>249).</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grignaffini 7.155.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, resto convinta della gravità di questo provvedimento, indipendentemente dall'accoglimento dell'emendamento 7.100 – a prima firma dell'onorevole Vigni – che, a mio avviso, ha rappresentato semplicemente un sussulto di dignità da parte di questo Parlamento che stamattina, improvvisamente, è sembrato rendersi conto della gravità del provvedimento che noi stiamo per approvare. Mi pare che tutte le rassicurazioni che il Governo e autorevoli membri di maggioranza della Commissione hanno cercato di dare circa l'indisponibilità del patrimonio conferito alla società in questione vengano contraddette da un vero e proprio meccanismo perverso. Tale meccanismo fa sì che questo patrimonio, una volta conferito ad una prima società a totale proprietà pubblica, di fatto, venga trasferito ad una ulteriore società – Infrastrutture Spa – che, a sua volta, può conferire ad ulteriori società di carattere anche totalmente privato. Dunque, ci troviamo di fronte ad un principio di slittamento progressivo della proprietà di questi beni che, a causa di questo slittamento, perdono anche le caratteristi-

che strutturali, quelle caratteristiche di indisponibilità e di valorizzazione — in quanto trattasi di beni pubblici appartenenti alla collettività — che sono state qui ricordate.

Pertanto, il provvedimento in esame, nella sua logica perversa, in virtù della quale l'articolo 7 non può essere letto senza far riferimento all'articolo 8, di fatto produce uno scorrimento, un'esternalizzazione del patrimonio ambientale e culturale pubblico verso i privati e ciò è gravissimo. Qualcuno ha ricordato che già con il precedente Governo si era cominciato a parlare dell'intervento dei privati nei processi di valorizzazione, ma si tratta di capirne i principi e le modalità. In quel caso, ci trovavamo di fronte all'idea che bisognasse rendere attraenti le risorse private per la valorizzazione del patrimonio pubblico. In questo, si intende rendere molto attraente la svendita del patrimonio pubblico, attraverso la possibilità per i privati di conseguire profitti. Si tratta di una filosofia completamente diversa (le parole vanno analizzate nel loro contesto e nella loro dinamica).

Vorrei adesso illustrare il senso ed il carattere dell'emendamento in esame che ritengo si ponga a tutela del ministro Urbani e dei suoi sottosegretari; finalmente oggi è presente in aula il sottosegretario Bono.

Rappresentanti del Governo, ministro Urbani, state procedendo, attraverso la riorganizzazione del Governo, all'attribuzione di nuove competenze che abbiamo definito neocentraliste, di direzione politica rispetto al sistema delle autonomie nel settore dei beni culturali, nonché all'azzeramento delle commissioni e dei comitati di esperti, in nome dell'assunzione di pieni poteri, con un nuovo centralismo, al ministro per i beni e le attività culturali.

Nel frattempo, non vi state accorgendo — sottosegretario Bono, lei è presente in aula, quindi avverta il ministro Urbani! — che il ministro Tremonti vi sta sottraendo quelle cose delle quali vi volete riprendere la possibilità di una gestione diretta; ve le sta sottraendo e facendo scorrere, con questo gioco di scatole cinesi. Pertanto, vi

troverete ad avere potenti strumenti di governo nei confronti di qualcosa che non c'è più o quanto meno che non è più nella vostra disponibilità.

Pertanto, secondo quanto proposto dall'emendamento in esame, che si pone a tutela del Ministero per i beni e le attività culturali, il ministero stesso partecipa alla definizione degli indirizzi strategici della società Patrimonio Spa.

Ci troveremo, altrimenti, di fronte ad una aberrazione, vale a dire al conferimento di beni culturali (che potrebbe rappresentare circa il 40 per cento del patrimonio di questa società) e alla definizione degli indirizzi strategici, senza la presenza del ministro per i beni e le attività culturali.

Con il Governo precedente abbiamo portato il Ministero per i beni e le attività culturali al tavolo del CIPE. Adesso, ci troviamo di fronte ad una situazione esattamente opposta poiché, in quel caso, il Ministero per i beni e le attività culturali poteva governare gli indirizzi strategici, anche di politica economica, mentre, in questo caso, il ministro dell'economia governa anche gli indirizzi strategici della politica culturale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per di dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, vorrei sostenere l'importanza e la ragionevolezza dell'emendamento in esame che si pone l'obiettivo di correggere e di migliorare l'articolo 7 che giudichiamo molto negativamente poiché è davvero difficile capire se con esso si faccia qualcosa di utile o se, al contrario, si pongano in essere vere e proprie manipolazioni contabili, come crediamo.

Con tale emendamento — è stato affermato poc'anzi — si intende limitare la discrezionalità del Ministero dell'economia per consentire al Ministero per i beni e le attività culturali di partecipare alla definizione strategica degli obiettivi della società Patrimonio dello Stato Spa.

È del tutto evidente che il ministro dell'economia, che pure detta l'agenda di questo Governo, non può surrogare le responsabilità del Ministero per i beni e le attività culturali; è del tutto evidente che il patrimonio storico, artistico, culturale ed ambientale del nostro paese non può essere trattato alla stessa stregua del restante patrimonio (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grignaffini 7.155, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>451</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>226</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>214</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>237</i>

Porgo i saluti dell'Assemblea alla scuola media Testoni Fioravanti di Bologna e all'istituto magistrale Taddeo da Sessa, di Sessa Aurunca, provincia di Caserta.

Avverto che sono stati ritirati gli emendamenti Pennacchi 7.133 e Grandi 7.48.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 7.147.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento in esame dovrebbe essere presentato dai ministri competenti, in modo particolare dai ministri dell'ambiente e da quello dei beni culturali, perché volto a tutelare il loro ruolo e le loro competenze. Anche in questo caso, si tratta di un emendamento importante considerato ciò che ha dichiarato il sottosegretario Armosino che, per la verità, ci ha ricordato che

l'articolo 7 è stato aperto al contributo in sede di Commissione, attraverso la presentazione degli emendamenti. Per la verità, non ne ho visto traccia nel testo, perché l'unica aggiunta recepita è quella relativa al comma 10-*bis*, mentre, per quanto riguarda tutto il resto, non vi è traccia dell'apertura che il rappresentante del Governo ha ricordato.

I ministri dell'ambiente e quello dei beni culturali avrebbero forte interesse al controllo delle attività della società, perché è chiaro che si fa riferimento, nell'ambito dell'articolo 7, alla valorizzazione, e in modo particolare all'alienazione, di un patrimonio fondamentale, ovvero del patrimonio relativo al demanio: demanio marittimo, fluviale e lacuale.

Anche sotto questo profilo, è abbastanza evidente che l'articolo 7 ripropone l'articolo 71, della legge finanziaria, con la conseguenza che si riapre la discussione che vi è stata sul provvedimento relativo alle infrastrutture.

Per questa ragione, l'opposizione e coloro che hanno a cuore le sorti del demanio pubblico e del patrimonio pubblico vorrebbero vedere accolto questo emendamento, perché ciò determinerebbe una maggiore tranquillità rispetto alla gestione dell'intera operazione relativa alla Patrimonio Spa, che, probabilmente, sarebbe forse più cauta.

Il rappresentante del Governo, in precedenza, nell'accogliere l'emendamento 7.100 ha ribadito che, per quanto riguarda l'articolo 7, esso fa riferimento esclusivo al patrimonio dello Stato. Personalmente nutro qualche dubbio su tale aspetto e sono convinto che vi rientri tutto il patrimonio del demanio e del patrimonio pubblico in possesso anche degli enti territoriali.

Credo che la tranquillità che ci ha inteso infondere il rappresentante del Governo sia una tranquillità che non corrisponde al testo della legge. Non solo: non corrisponde nemmeno a quanto è stato fatto presente in questi giorni nel corso delle iniziative prodotte a sostegno dell'articolo 7 (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 7.147, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	425
<i>Votanti</i>	417
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i> ..	227).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giordano 7.56.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano, al quale tuttavia non posso dare la parola perché è già intervenuto sul complesso degli emendamenti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 7.56, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	443
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	205
<i>Hanno votato no</i> ..	238).

Avverto che è stato ritirato l'emendamento Agostini 7.111.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 7.42, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, vi sono persone che votano per due!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, presterò maggiore attenzione.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	412
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> ..	219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chiaromonte 7.163, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Collegli, vi prego di rimanere seduti.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	431
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	205
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Collegli, vi prego, non perdiamo tempo in cose inutili.

Avverto che l'emendamento Grandi 7.41, identico all'emendamento Giordano 7.57, è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 7.57, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	439
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	205
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Avverto che l'emendamento Agostini 7.7 è stato ritirato.

Avverto altresì che l'emendamento Michele Ventura 7.113, identico all'emendamento Giordano 7.58, è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 7.58, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	439
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	200
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nicola Rossi 7.140.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, il Governo avrà apprezzato – e lo ha dimostrato anche accogliendo esplicitamente alcuni nostri emendamenti – che in molti punti l'atteggiamento dell'opposizione è stato assolutamente costruttivo, teso a far sì che questo provvedimento contenga quei paletti che chiariscono che l'intenzione del Governo è, per così dire, un'intenzione virtuosa. L'emendamento Nicola Rossi 7.140 è uno di quegli emendamenti cruciali che, se non venisse accolto dal Governo ed approvato oggi, veramente autorizzerebbe i peggiori sospetti.

Tale emendamento persegue un obiettivo molto semplice. In questo momento, è possibile che dei beni vengano trasferiti dallo Stato alla società Patrimonio Spa a qualunque titolo. È possibile, quindi, che essi vengano anche trasferiti a titolo oneroso. Ora, siccome la società Patrimonio Spa può valorizzare, gestire ed alienare beni pubblici, dal momento che è interamente posseduta dallo Stato e dal momento che abbiamo appena approvato un emendamento che prevede che le azioni della Patrimonio Spa non possano andare

ad altri se non ad aziende interamente possedute dallo Stato, è evidente che qualunque ritorno si abbia dall'attività di valorizzazione, gestione e alienazione, tornerrebbe indietro al tesoro dello Stato!

Da questo punto di vista è chiaro che non vi è motivo per trasferire a titolo oneroso beni dallo Stato alla Patrimonio Spa. Se lo si fa, è solo perché si ha in mente di vendere beni a se stessi e di eludere le attuali norme della contabilità europea, permettendo, in tal modo, di portare « sotto la linea » proventi che riguardano il patrimonio. Se così non è, onorevole sottosegretario, le sarei veramente grato se mi fornisse delle spiegazioni, perché sarebbe del tutto ovvio stabilire, come prevede l'emendamento, che i trasferimenti avvengano a titolo gratuito: non implica nulla dal vostro punto di vista e ci consente di essere tranquilli e sicuri che l'operazione, come dicevo prima, abbia finalità virtuose e non di elusione delle attuali regole sul bilancio dello Stato.

Mi permetto di aggiungere un altro elemento. Più avanti vi è un emendamento che chiede che la società Patrimonio dello Stato Spa venga acquisita ai confini della pubblica amministrazione. Anche su tale emendamento non avete espresso parere favorevole ed anche questo ci autorizza a nutrire i peggiori sospetti sulle intenzioni del Governo. Siccome non vogliamo nutrire i peggiori sospetti, il Governo ci dia spiegazioni oppure dichiarare di accogliere l'emendamento 7.140.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradiotto. Ne ha facoltà.

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, dichiaro di voler sottoscrivere l'emendamento Nicola Rossi 7.140.

La nostra preoccupazione – che questo emendamento, se venisse approvato, permetterebbe di chiarire – è sempre la stessa: dopo che abbiamo scelto e stabilito che il patrimonio dello Stato disponibile e indisponibile venga trasferito a queste società, dobbiamo capire se questo patrimonio resti nel bilancio dello Stato.

La nostra impressione è che si voglia costruire una serie di scatole cinesi — infatti, poi il comma 12 prevede che i beni possano essere trasferiti anche alla società Infrastrutture Spa — che permetta di fuoriuscire dal patto di stabilità previsto per il nostro paese. Se servivano dei soldi per le infrastrutture, credo che la cosa migliore sarebbe stata porre il problema a livello europeo e chiedere che le spese di investimento fossero calcolate in modo diverso rispetto al patto di stabilità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 7.140, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	441
<i>Votanti</i>	437
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	205
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pennacchi 7.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, insistiamo sulla necessità, se non di modificare radicalmente (per noi, si tratterebbe veramente di sopprimere gli articoli 7 e 8), almeno di arginare le possibilità di raggiungere risultati davvero nefasti.

Il tema del controllo è assolutamente decisivo. Con l'emendamento al nostro esame chiediamo che, su deliberazioni importantissime, vi sia una delibera ed un parere dell'intero Consiglio dei ministri. Il tema del controllo è reso ancora più importante dal fatto che — come vedremo

più avanti — tra la Patrimonio dello Stato Spa e la Infrastrutture Spa, vi è una connessione.

Abbiamo bisogno, dunque, di elementi che ci consentano di valutare limpidamente, di avere ben chiaro ciò che può accadere e di fugare le preoccupazioni che Cassese solleva oggi, in merito alla visibilità da dare all'attribuzione di un valore ai beni, del reddito prodotto, degli aumenti richiesti. Che cosa risponde l'onorevole sottosegretario qui presente in merito a tutte queste preoccupazioni? Che cosa risponde l'onorevole Liotta, il quale ha esordito menzionando positivamente l'articolo di Cassese? Cosa ci dice una parte della maggioranza che sappiamo molto preoccupata — lo ripeto — molto preoccupata, quanto noi, da ciò che può accadere?

Vogliamo evitare casi Enron? Sono applicati, ancora più drammaticamente, con effetti catastrofici, al bilancio pubblico. Vogliamo evitare arricchimenti di intermediari finanziari? Nel corso del mio precedente intervento, ricordavo che, nel 1993, fu valutato — su operazioni che potevano avere caratteristiche simili a queste — che il costo sarebbe stato molto superiore rispetto quello dell'emissione di un prestito obbligazionario che avesse, come finalità, la valorizzazione del patrimonio pubblico. Dunque, la valorizzazione è possibile, è necessaria, ma a quali condizioni e a quali costi? Laddove ci sono costi — per tutti i contribuenti, per tutti i cittadini —, ci sono guadagni per gli intermediari! Vogliamo evitare tutto ciò? Allora prendiamo molto sul serio le preoccupazioni, anche in merito al controllo. Realizziamo quanto ci chiede di fare la Corte dei conti; per esempio, conoscere l'effettiva portata del trasferimento. Nulla è detto in merito a ciò. Si deve conoscere la portata reale del trasferimento che s'intende fare. Inseriamo la società nel conto consolidato della pubblica amministrazione: questo è quanto suggerisce la Corte dei conti, questo è quanto noi chiediamo! Introduciamo l'obbligo di una rendicontazione specifica che sia annessa al rendiconto generale dello Stato.

Chiediamo cose estremamente ragionevoli, estremamente sensate, a tutela del bene di tutti, della maggioranza, del Governo e dell'opposizione.

L'accoglimento di questi emendamenti rappresenterebbe un segnale importante.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà. Scusate, adesso sono molto ligio sui tempi.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, vorrei porre l'accento su un sillogismo. Mi rivolgo soprattutto all'onorevole Alfano, sempre molto attento alle questioni legate alla logica. Stiamo parlando del patrimonio dello Stato. Il ministro Tremonti è un ministro dello Stato. Qui, stiamo costruendo il patrimonio del ministro Tremonti! È chiaro dove stiamo arrivando. Stiamo costruendo un sillogismo terribile. Fin dalla scuola, ci hanno insegnato che non può esistere un sillogismo in questi termini. Vorrei aggiungere un'altra considerazione. Il Governo è della Casa della libertà, se non ho capito male. Io ho capito che la maggioranza è di centrodestra. La proposta emendativa chiede che il Consiglio dei ministri valuti preventivamente gli atti del ministro Tremonti. Siete sicuri di lasciarlo solo con il patrimonio dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, con questi emendamenti si prova a picchettare questo canale di scorrimento che lega le due Spa. Se non si coglie tale collegamento, non si ha la percezione precisa della gravità di ciò che sta accadendo: lo dico, sommessamente, all'onorevole Buontempo, il quale è un lettore attento del provvedimento.

La Patrimonio dello Stato Spa è strettamente legata alla Infrastrutture Spa. Cosa significa? Che la prima potrà emettere titoli a lungo termine, usando il

patrimonio come garanzia, che le banche saranno ben liete di sottoscrivere. Il problema, però, sorgerà quando lo Stato sarà chiamato dalle banche a rendere conto della sua solvibilità: in quel momento — che non arriverà, magari, in questa stagione politica — ci potremmo trovare, per progressivi slittamenti, alla svendita di pezzi del patrimonio pubblico. Non so se sia chiaro, ma non si tratta semplicemente di una straordinaria vicenda di contabilità truccata: come tante autorevoli e competenti persone ci dicono, si tratta di porre una seria ipoteca sul patrimonio dello Stato.

Aggiungo un aneddoto — anche a beneficio del collega e amico Gironda Veraldi, del gruppo di Alleanza nazionale — che dimostra come persino il demanio pubblico, a regime vincolistico vigente, fosse già, in qualche maniera, aggirabile e svendibile. Lei sa, onorevole Gironda Veraldi, che sul demanio pubblico è stata costruita la più grande lottizzazione abusiva della nostra regione di provenienza: quell'ecomostro dei fratelli Matarrese denominato Punta Perotti. Sa anche che il sottoscritto, avendo portato in giudizio il sindaco di Bari per conflitto di interessi, dopo dieci anni, con i documenti, ha svelato che quella lottizzazione abusiva è stata realizzata sul demanio a disposizione dell'allora Ministero delle finanze. Uno scandalo assoluto, nonostante tutte le leggi a protezione del cosiddetto demanio pubblico!

Oggi, noi stiamo andando allo smantellamento progressivo e all'indicazione del patrimonio dello Stato, che diventa società per azioni, come il luogo di drenaggio delle risorse occorrenti per finanziare questa mega-Infrastrutture Spa. È un delirio! I colleghi tentano, con tanta buona volontà, di mettere delle zeppe, ma invano: ciò potrà anche consentire all'onorevole Buontempo di salvarsi l'anima con qualche petizione di principio o con qualche frase ornamentale, ma il senso del provvedimento è un attentato a tutto ciò che noi consideriamo patria, intesa come territorio, cultura e civiltà! Questo è il punto su cui ciascuno di noi, oggi, dovrebbe farsi

un esame di coscienza per poter esprimere un voto realmente consapevole (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, intervengo soltanto per dichiarare che aggiungo la mia sottoscrizione all'emendamento Pennacchi 7.8.

Di fronte ad un disegno di legge a maglie così larghe, mi pare che individuare in maniera chiara un riferimento politico nel Consiglio dei ministri e attribuire a quest'ultimo la responsabilità politica nella fase del trasferimento e della costituzione della nuova società Patrimonio dello Stato Spa, dia almeno la garanzia di sapere chi fa e che cosa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pennacchi 7.8, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	438
<i>Votanti</i>	437
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	202
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 7.123.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, questo è un emendamento assolutamente di buonsenso. Non voglio ritornare al giudizio complessivo sul provvedimento. Credo che tutti abbiate ricevuto nella casella una sintesi del materiale

prodotto dalla Corte dei conti, prodotto dalle associazioni ambientaliste — il collega Vendola lo ha più volte usato —, che segnala le critiche di altra natura assolutamente condivisibili che l'Ulivo e Rifondazione comunista a più riprese hanno sollevato in quest'Assemblea. Tra le varie critiche voglio prendere solo una frase, che ancora non è stata citata (ce ne possono essere altre), che riguarda anche l'emendamento in questione: non dovrebbe essere consentita l'inclusione, tra i beni oggetto di trasferimento ai patrimoni separati, collegati a singole operazioni di finanziamento della società Infrastrutture Spa, di beni del patrimonio indisponibile e demaniali.

Sottolineo che nella passata legislatura — l'onorevole Buontempo ha citato prima il caso del Foro italico — anche il Governo dell'Ulivo fu fortemente criticato dalle maggiori associazioni ambientaliste (Legambiente, WWF, Italia Nostra e altre) per il caso del Foro italico, cioè per molto meno rispetto a quello di cui stiamo parlando oggi. Ma questo emendamento, assolutamente di buon senso, affronta una questione in particolare, che già prima ricordavo.

Nella parte finale del comma 10 dell'articolo 7 si prevede che il trasferimento venga sottoposto ad una intesa con il Ministero per i beni e attività culturali solo per quanto riguarda i beni di particolare valore artistico e storico. Ora, innanzitutto, è escluso dal parere il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio; inoltre, sono esclusi tutti i beni che hanno una rilevanza paesaggistica. Questo cosa vuol dire? Vuol dire che — se ne è parlato già prima —, per quanto riguarda le aree demaniali costiere, su cui questo Parlamento ha avviato un dibattito che fino a questo momento ha ottenuto un risultato positivo, sarà possibile vendere le spiagge senza neanche il parere dei ministeri competenti. Ora, questo passaggio non è retorico. Alcuni esponenti di questo Governo, non tutti, stanno andando in giro a dire che le spiagge saranno cedute, e l'idea che le spiagge della Versilia possano essere cedute per contribuire a finanziare magari

un'autostrada che sventra la maremma non è una protesta politica, è un film di Dario Argento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

So che ci divideremo su altri punti, ma anche ai colleghi della Lega nord Padania voglio dire una cosa. So che voi prestate attenzione alle questioni del territorio e del paesaggio; ho letto anche i documenti che avete prodotto nel vostro congresso in materia; il paesaggio è una parte della nostra identità, cambiare il paesaggio significa anche cambiare il paesaggio interiore, indebolire la nostra identità, non è soltanto un ragionamento, che pure è importantissimo, legato ai valori, legato a quello che noi siamo e a quello che vogliamo essere, ma anche un ragionamento di buonsenso. In questi giorni tiene banco la crisi della FIAT. Non so, dovremo discutere, avremmo già potuto farlo, quale sia l'industria di cui ha bisogno il nostro paese nel futuro; sicuramente, il nostro paese nel futuro ha bisogno di poter contare su un patrimonio straordinario di identità, di cultura, di coesione, di bellezza, costruito nel corso dei secoli. E quindi questo emendamento elementare, che consegna a due pericolosi dinamitardi come il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e il ministro dei beni culturali la possibilità di dare un parere, mira a conservare il patrimonio di ricchezza, di gioia, di onore che questo paese ha costruito nel corso dei secoli e che può essere alla base anche di un futuro economico più pulito se non verrà svenduto, se verrà utilizzato bene nell'interesse di tutti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bandoli. Ne ha facoltà.

FULVIA BANDOLI. Signor Presidente, non credo che la maggioranza di Governo abbia intenzione — consapevolmente almeno — di alienare i principali beni culturali di questo paese, però leggendo questo provvedimento sicuramente viene un dubbio. Mi viene in particolare sulla que-

stione dei beni ambientali. Ricordo che avete già tentato con l'articolo 71 del disegno di legge finanziaria di proporre l'alienazione dei beni demaniali che riguardavano soprattutto le coste italiane. Vi è andata male, quell'articolo l'avete dovuto ritirare, oggi ci riprovate all'interno di questo provvedimento.

Chiaramente, al fine di ottenere risorse, è più utile ipotecare o dare in garanzia beni ambientali come le spiagge o aree demaniali di proprietà dello Stato particolarmente pregiate.

Chiedervi, come fa questo emendamento, di prevedere per questi beni almeno il parere del vostro Ministro dell'ambiente è il minimo. Infatti, oltre a non garantire che tali beni verranno usati come beni sui quali si accenderanno ipoteche per finanziamenti, state negando anche il parere vincolante del vostro ministero dell'ambiente. Un ministero, peraltro, che in questi giorni brilla per la sua assenza, non solo dall'aula ma da qualsiasi agenzia di stampa. Mentre noi discutiamo di tutto il patrimonio ambientale di proprietà dello Stato, il ministro dell'ambiente non ha ancora detto una parola! È d'accordo? Non è d'accordo?

Ho la presunzione di pensare che molti di voi, colleghi — è capitato anche a me, qualche volta, quando facevo parte della maggioranza —, abbiano un notevole mal di pancia a causa di questo provvedimento; molti di voi lo stanno subendo e non siete liberi di esprimere la vostra opinione, perché non è possibile che su un provvedimento del genere ve ne stiate zitti e votiate in modo disciplinato mentre i beni culturali ed ambientali di cui parliamo, che si trovano sul vostro territorio, che è anche nostro, non sono garantiti. Quindi io vi chiedo, per piacere, di tenere un atteggiamento finalmente più libero su alcuni emendamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.